

XC.

## TORNATA DEL 14 FEBBRAIO 1873

Presidenza del Vice-Presidente VIGLIANI.

SOMMARIO — *Omaggi — Ordine del giorno del Senatore Pepoli C., approvato — Rinnovamento della votazione a squittinio segreto del progetto di legge per la proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella Provincia romana — Discussione del progetto di legge per l'approvazione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1873 — Discorsi dei Senatori Arrivabene, Pepoli G. e Di Bagno — Osservazioni del Senatore Gadda, in risposta ai Senatori Arrivabene e Pepoli G. — Risposta del Ministro ai preopinanti — Parole del Senatore Arrivabene per un fatto personale — Replica del Senatore Pepoli G. — Avvertenza del Senatore Torelli.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri dei Lavori Pubblici e della Marina e più tardi interviene il Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

### Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino, del 1. vol. dispensa 7 dei suoi *Atti*, e del vol. 6 delle *Mémoires de mathématique et de physique tirés des Registres de l'Académie Royale des Sciences de Turin, année 1792-1799*.

Il Senatore Comm. Giovanni Spano del suo *Vocabolario sardo geografico patronimico ed etimologico*.

### Mozione del Senatore Pepoli C.

PRESIDENTE. Avendo il Senatore Carlo Pepoli chiesto la parola per fare una mozione al Senato, se non sorge difficoltà, gli do la parola.

Senatore PEPOLI C. Signori Senatori: Una notizia che ha un'eco per tutta Europa, e dirò meglio per tutto il mondo, è quella dell'abdicazione del Re di Spagna, Amedeo di Savoia.

Nel mezzo di molti affetti, noi Italiani fummo orgogliosi vedendo il nostro valoroso Principe chiamato a reggere i destini della Spagna; ma ora, senza menomamente addentrarci nella disanima di avvenimenti politici interni di una Nazione amica, noi dobbiamo essere orgogliosi altresì nel momento che Egli depone la corona; poichè mostrò, compiendo l'atto solenne, quella fermezza, quella dignità, quella tradizionale ereditaria lealtà di Casa Savoia, il cui Capo Augusto, Re nostro Vittorio Emanuele è un esempio così luminoso. Conseguentemente ardisco sperare che il Senato vorrà accogliere la mia proposta, di significare alla persona del Principe Amedeo sensi ossequiosi d'ammirazione, che, mediante un ordine del giorno, ho l'onore di sottoporre all'approvazione di quest'illustre Consesso.

L'ordine del giorno è così concepito:

« Il Senato, commosso dall'improvvisa notizia dell'abdicazione del Re Amedeo di Savoia

dal trono di Spagna, si rende interprete di un sentimento nazionale, esprimendo all' Augusto Principe la sua ammirazione, per la condotta altamente dignitosa, e francamente costituzionale da lui tenuta, ed assicurandolo, che, nel ritornare al paese che con rincrescimento lo aveva veduto partire, vi troverà sempre quei sentimenti d'affetto e di devozione che lo hanno accompagnato dovunque. »

(*Segni di generale approvazione.*)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pepoli di far tenere al seggio della Presidenza l'ordine del giorno da lui letto.

Darò nuovamente lettura al Senato dell'ordine del giorno proposto dal Senatore Pepoli; se nessuno domanda la parola, lo sottoporro senz'altro al voto del Senato.

(*Vedi sopra.*)

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi lo approva, sorga.

(Approvato all'unanimità.)

Ora si procederà alla rinnovazione della votazione a squittinio segreto del progetto di legge per la proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella Provincia romana, riescita infruttuosa nella seduta di ieri per difetto di numero legale.

(Il Senatore, Segretario, Manzoni T. fa l'appello nominale.)

Le urne rimarranno aperte a comodo dei signori Senatori che sopravverranno.

**Discussione del progetto di legge per l'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1873.**

(*V. Atti del Senato, N. 95.*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'approvazione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per l'anno 1873.

Il Senatore, Segretario, BERETTA legge:

« Articolo unico. Sino all'approvazione del Bilancio definitivo per l'anno 1873, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei Lavori Pubblici, in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale ed ha la parola il Senatore Arrivabene.

Senatore ARRIVABENE. Signori Senatori.

La circostanza della discussione del bilancio dei Lavori Pubblici mi determina a dir poche parole sopra un fatto doloroso, del quale è stata vittima la mia provincia natale, quella di Mantova. Le popolazioni di quella provincia non hanno più, da quattro mesi in qua, altro pensiero che quello di questa terribile calamità; ed io interprete dei sentimenti di quelle popolazioni e avendo uditi i loro lagni, mi sono fatto lecito di scrivere poche cose, e le ho volute non dire a memoria, ma leggerle, per essere fedele interprete dei miei concittadini.

Nel 1868, il Po ruppe il suo argine sinistro a Monasterolo, ed allagò nella provincia di Mantova il territorio Viadanese fino all'argine dell'Oglio. E l'Oglio squarciò il suo argine sinistro presso Cesole, e inondò quattro o cinque Comuni e i territori loro, situati fra gli argini dell'Oglio, del Po e del Mincio. Fu quello un solenne avvertimento, ma non se ne trasse bastante profitto. Si riconobbe la necessità di rialzare tutte le arginature ad un livello di ottanta centimetri sopra la piena del 1868; ma questo provvedimento non venne preso con quella risolutezza che sarebbe stata necessaria. Molto tempo si spese nella compilazione di progetti, perchè, proporzionatamente ai nuovi straordinari lavori, non venne rafforzato il personale degli uffici tecnici; e anzi, bene spesso, si lasciò incompleto il personale regolamentario. Si fissarono, se non erro, cinque anni per attuare il progettato rialzamento. Erroneo sistema, perchè, volendo che risultasse meno sensibile al Bilancio dello Stato la complessiva spesa, essa venne di molto aggravata dai disastri che ora lamentiamo.

Tutti sanno, a cagion d'esempio, che l'argine dei Ronchi presso Revere (ove avvenne la più fatale delle rotte dello scorso anno) era fra quelli che dovevano rialzarsi, ma non era per anche giunto il suo turno. A queste cose io accenno, non per fare sterile censura del passato, ma per raccomandare che altra via si scelga pel presente e per l'avvenire.

La stretta regolarità dei progetti tecnici compilati, riveduti, e approvati dopo esami minuziosi, l'osservanza delle norme prescritte dal Regolamento di contabilità, e i rigori eccessivi della Corte dei Conti, sono valide garanzie; nè potrà certamente un membro del Senato sconoscerne la somma importanza; ma

vi sono casi in cui un Governo deve avere il coraggio di prendere misure straordinarie, chiedendo poscia un *bill* d'indennità. Nel soggetto in quistione, il Parlamento, anzichè ricusare il *bill*, avrebbe applaudito all'operato del Governo. E così non si avrebbe a deplorare la perdita di vittime umane, non si sarebbero sviluppate malattie contagiose, popolazioni industriose sarebbero state sottratte a terribili angosce, non avrebbero subito gravissimi danni, e non sarebbe stata distrutta una ricchezza di gran lunga superiore alla spesa straordinaria che lo Stato avrebbe dovuto sostenere.

A prova dei mali che talvolta derivano dal non iscostarsi in certe gravi circostanze dalle regole ordinarie, citerò un fatto di tutta attualità.

Esiste presso Mantova una diga che prende nome da Pietole, la patria di Virgilio, che Dante chiama, più che villa Mantovana. La diga è destinata ad impedire che le crescenti acque del lago inferiore irrompano in due grandi pianure suburbane, dette Miareto e Paiolo. Ebbene, la diga non potè resistere all'urto dell'acque; ma essa è collocata nella giurisdizione del Genio militare; e questo non potè ricostruirla, perchè la spesa occorrente non era contemplata nel suo bilancio; di modo che le pianure furono tre volte inondate, e venne interrotta la comunicazione fra Mantova e Borgoforte.

Il Municipio di Ostiglia mi ha diretta una lettera nella quale chiede che il Governo, anzichè un milione, come fu da prima fissato, ne destini due e mezzo, per garantire Ostiglia dai pericoli che la minacciano. Ora, quel Municipio saprà che le opere di difesa sono state appaltate per un milione e duecento mila lire. Io certamente ignoro se il Municipio abbia, rettamente o no, valutata la somma necessaria a quei lavori. Ma questo dirò: che per tutta l'arginatura padana, si deve spendere quanto occorre perchè essa raggiunga lo scopo a cui è destinata.

È opinione generale nella provincia di Mantova che la stretta osservanza di una regola ottima nei casi normali (l'appalto delle opere pubbliche) sia stata fatale nel caso presente, caso fuori di ogni norma. Ci volevano in tale emergenza, rapidità di esecuzione, non riguardo a spesa; cose queste che appaltatori non pos-

sono fare, essendo speculatori, e nell'animo dei quali primeggia naturalmente l'interesse.

È opinione generale, dico, che se la chiusura delle rotte fosse stata dal Governo affidata al Genio militare, questo si sarebbe valso di elementi militari; di coloro cioè che in tante svariate pubbliche calamità furono mai sempre l'arca di salvamento; e non avremmo deplorate una seconda, e una terza inondazione, le quali posero il colmo alla rovina e alla disperazione di quegli abitanti.

Signori Senatori, se la stretta osservanza delle regole fosse di nuovo mantenuta ad ogni costo, se essa ritardasse la riparazione degli argini del Po (non ostante che a Breda si sia costruita una *coronella* che faccia per ora le veci di argine, *coronella*, che, a giudizio d'uomini pratici del luogo, non resisterebbe ad una piena di primavera) se tale stretta osservanza, dico, facesse sì che quegli argini non fossero a tempo preparati a sostenere l'urto delle piene primaverili, io credo che i Regolamenti non sarebbero, per il Governo, sufficiente scudo contro gli attacchi della pubblica opinione.

È credenza generale nella valle del Po, che il Governo non abbia finora convenientemente ponderata l'importanza delle opere idrauliche, relative a quei fiumi, e soprattutto che non abbia apprezzata al giusto suo valore la tremenda potenza del primissimo fra i fiumi italiani.

Chi ha veduto nello scorso autunno accorrere sugli argini di Po i luminari della scienza idraulica, ed alla testa di essi l'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici, e chi ha seguite le discussioni alle quali diedero luogo i disastri di cui fu teatro principale la provincia di Mantova, può essersi facilmente persuaso che non v'ha oramai in Italia, chi non riconosca alla questione delle arginature padane il carattere di questione nazionale.

Dopo che i fatti hanno così eloquentemente parlato, non è a presumersi che il Governo, d'ora innanzi, non prenda fortemente a cuore questi vitali interessi del paese. Giova inoltre sperare che esso romperà il silenzio tuttora serbato sulla classificazione delle opere idrauliche del Po, le quali, in forza della legge sui lavori pubblici del 1865, potrebbero essere collocate in seconda categoria; il che vorrebbe dire, che le provincie rovinate dalle rotte dovrebbero sostenere il quarto delle spese necessarie a riparare gli argini; e, peggio ancora,

che un altro quarto dovrebbe essere pagato da quei proprietari che, per effetto dell'inondazione, perdettero entrata e patrimonio. Non v'ha chi non veda come ciò sia sovranamente ingiusto; e tanto più ingiusto, in quanto che i terreni della valle del Po furono specialmente oltre censiti, perchè la spesa delle arginature era stata posta a carico dello Stato. Ma tale ingiustizia non venne finora ufficialmente accertata, nè dichiarata; e questa incertezza, sovra così grave questione legislativa, tiene in seria apprensione la provincia di Mantova che vi è più delle altre interessata. Questo poi è un argomento prezioso pei nemici del Governo, ondè vieppiù inasprire gli animi già esacerbati dalla sventura.

Le popolazioni delle parti d'Italia che furono colpite da un infortunio senza pari, quale fu la rottura degli argini e le conseguenti e replicate inondazioni, non trovarono chiusi i cuori di quelle che ne andarono illese. E così una sventura parziale, valse a vieppiù stringere il vincolo che tutte le congiunge in una grande patria comune. Per esse furono alleviate le sofferenze delle più povere classi. La provincia di Mantova, che fu più delle altre colpita in quella orribile catastrofe, ebbe la parte maggiore dei soccorsi fraterni. Io credo interpretare un vivo desiderio della mia terra natale, esprimendo in questa occasione i sensi della sua più viva gratitudine.

Ma vi sono altre classi, i piccioli proprietari soprattutto, i quali soffersero danni a cui sono inabili di porre riparo, e ai quali è pure di pubblico interesse che sia provveduto.

L'impeto, la dimora delle acque prolungata sui poderi, hanno fatto crollare molte case coloniche, e non pochi fabbricati rustici. Senza questi la regolare e proficua cultura diviene impossibile. A provvedere a questo urgente bisogno, la carità privata è impotente. Ci vuole l'intervento dello Stato. A mio avviso, il Parlamento dovrebbe stanziare un fondo straordinario, destinato a sovvenire a quei proprietari a mite interesse, e con ammortamento, il capitale occorrente ad innalzare i fabbricati caduti.

Per tal modo da queste circostanze si verrebbe a stabilire un principio di generale assicurazione contro i grandi straordinari infortuni, principio economico ed umano ad un tempo.

Non abuserò più oltre della pazienza del Senato. Mi sia soltanto concesso di volgere una

fervente preghiera al Ministero, perchè voglia vivamente preoccuparsi della questione idraulica e delle arginature, affinchè nell'animo dei coltivatori delle feraci campagne lunghe i fiumi della valle del Po, e soprattutto di questo, rientri la sicurezza, e ne traggano tutta la copia di prodotti di cui sono capaci, a ristoro dei patiti danni e ad aumento della generale ricchezza.

Mi permetterò da ultimo di dirigere poche parole all'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici. Egli sa che l'ansietà attuale che regna colà è la difficoltà di asciugare le terre inondate. I proprietari delle terre superiori, gettano le acque sopra le inferiori. Ho ricevuto in questo momento una lettera colla data del 12 corrente febbraio, nella quale mi si dipinge lo stato veramente calamitoso delle cose. Io ho un fondo molto esteso, con molti fabbricati di nuovo e mi scrivono che le acque sono rigurgitanti in modo che, se non si provvede presto, sarà impossibile il coltivare quella terra. Oramai non è più possibile di seminare il così detto frumento di marzo, il quale, per vero dire, ha un nome che non gli spetta, poichè onde questo frumento faccia buona prova, bisogna che sia seminato in febbraio, mentre il granturco e l'avena possono essere seminati in marzo ed in aprile. Resta il riso che può essere seminato nella parte che tuttora è inondata.

L'onorevole Ministro deve avere ricevuto non poche raccomandazioni all'uopo; ed io lo prego non solamente ad occuparsi dello scolo delle acque, ma ad impedire che dalle terre superiori si gettino le acque sulle inferiori.

PRESIDENTE. Ha la parola il Senatore Pepoli.

Senatore PEPOLI G. Signori Senatori,

La discussione generale del Bilancio dei Lavori Pubblici, mi offre l'opportunità, da me vivamente desiderata di svolgere in quest'aula alcune brevi considerazioni intorno alle dolorose vicende idrauliche, che hanno perturbato g'interessi di tre nobilissime provincie, isterilendone il capitale e paralizzandone il lavoro. Confesso però il vero, che prendo con rammarico la parola stretto da imprescindibile dovere. Dico che prendo la parola con rammarico, perchè mi duole di censurare alcuni atti amministrativi di un Ministero dove seggono uomini, che altamente riverisco per isplendore d'ingegno, per vastità di dottrina, per fermezza di propositi. Non tema però il

Senato, che io voglia sollevare nebulose questioni tecniche o ardenti questioni personali. Io, al pari di qualunque altro, conosco quanto il tempo del Senato sia prezioso. Rispetto troppo la maestà di questo luogo per pronunciare parole irriverenti e poco opportune. Mi limiterò a commentare alcuni atti ufficiali e a confrontarli con alcuni articoli della legge sui lavori pubblici, specialmente gli articoli 374, 375 e 376, cioè quelli che concernono le contravvenzioni alle disposizioni della legge medesima.

Prima però, o Signori, di entrare nell'esame dei fatti, permettetemi di fare alcune brevissime riflessioni.

Ho letto in alcuni diari officiosi, in alcune memorie, più o meno ufficiali, che coloro i quali richiamano l'attenzione del paese e dei poteri costituiti sulle cagioni che hanno prodotto le rotte nella valle del Po, sciupano il loro tempo in vane recriminazioni, offendono il principio di autorità, nuocciono più che non giovano alla causa dei poveri inondati.

Quanto a me, respingo questa opinione, imperocchè credo che essa non possa germogliare nell'atmosfera libera in cui vive ora l'Italia. Io credo invece che il tacere in simili casi sia una vergognosa abdicazione, non dico dei propri diritti, ma dei propri doveri. La complicità del silenzio fu ed è la precipua cagione della recidività delle colpe.

In Italia, o Signori, sia per indolenza, sia per paura, sia per una falsa commiserazione degli interessi individuali noi abbiamo creato un ambiente amministrativo, dove la libertà muore e si corrompe, dove veramente il principio dell'autorità illanguidisce e si macchia.

Noi abbiamo rovesciato i governi dispotici: sventuratamente, consentite che lo dica, abbiamo conservato in gran parte le tradizioni, le consuetudini, le discipline amministrative dei governi caduti. Il principio della responsabilità, applicato agli agenti del governo, è una preziosa conquista dei nuovi ordinamenti: ma perchè questa conquista sia utile bisogna che a questa responsabilità risponda, mediante un efficace sindacato, un vigilante controllo, la responsabilità del paese. Ora, quando un cittadino vede e scopre un abuso, e non lo palesa altamente, a mio avviso fa male, soprattutto se egli si appaga di biasimarlo a voce bassa, di mormorare in privati convegni. Signori, è strano a dirsi, ma non vi è nulla che più scalzi i Governi, che

le sorde e continue mormorazioni. In questo modo si avvezza il paese a riunire senza discernimento in un fascio, e uomini e istituzioni, e il potere esecutivo e le leggi.

Non posso neppure accogliere l'altro concetto che cioè si nuoccia, protestando, alla causa che si vuole servire. È vero che io ho udito un autorevole personaggio, del resto persona commendevolissima, che ha resi non pochi servigi al paese, dichiarare che non bisognava con inconsulte dichiarazioni, con sterili rivendicazioni di diritti, offendere e irritare il Governo, se pur si voleva da esso ottenere benevoli concessioni e larghezze di sussidi.

Or bene, o Signori, io respingo recisamente questa teoria. In un Governo libero il diritto è eguale per tutti, un diritto è sempre diritto, lo reclami con la fronte alta un avversario politico, lo implori genuflesso un cliente.

Ed ora passiamo all'esame dei fatti.

Il 23 ottobre, giorno nefasto, il Po sormontando prima, squarciando poscia i suoi argini si rovesciò furiosamente nelle sottoposte campagne.

Rinuncio a descrivere gli effetti di questo immane disastro; l'animo vostro cortese e benevolo facilmente potrà immaginarli! Dirò solo che all'immensità del disastro fu solo pari l'immensità della carità nazionale.

E qui permettetemi, onorevoli Colleghi, di sottoporvi un dilemma; quel medesimo dilemma che fino dai primi giorni della sventura fu formulato nelle Province inondate. La rotta è essa dovuta al caso, alla prepotenza degli elementi, o piuttosto al mal volere, alla negligenza, all'inerzia degli uomini?

Io, non invocherò in questo proposito testimonianze scritte, parole di proprietari, di Comuni, di Province interessati, perchè il Senato potrebbe respingerle come sospette. Mi limiterò unicamente a valermi di parole, di testimonianze di agenti governativi, di documenti, in una parola, ufficiali.

Le cause della rotta, per comune consenso, furono due: una remota, l'altra prossima. Una remota, appunto quella che ha già accennato l'onorevole Arrivabene, e cioè che non furono rialzati stabilmente e preventivamente gli argini maestri ai Ronchi.

L'altra prossima, e cioè che durante la piena non furono costruiti a tempo i soprassuoli od

arginelli, necessari per contenere l'impeto delle acque.

Comincerò, o Signori, dalla causa remota, e mi permetterò di leggere su questo proposito alcune parole pronunciate nell'altro ramo del Parlamento dall'illustre commendatore Cavalletto.

Ecco ciò che egli diceva:

« Io credo che se le arginature del Po in tutta la loro estensione, avessero avuto l'altezza normale degli 80 centimetri sopra l'ultima massima piena, il disastro gravissimo della rotta di Ronchi noi non l'avremmo sofferto; (e più oltre) anche a Ronchi non sarebbe successo la rotta se la piena di maggio non ci avesse distratto i fondi, obbligandoci ad adoperarli per urgenti difese frontali. »

Quali furono, Signori, gli effetti immediati di questi fatti, confessati con tanta lealtà da un ispettore generale del Genio civile, e da un ispettore del valore, dell'autorità dell'onor. Cavalletto? Essi ebbero una doppia indole: morale l'una, materiale l'altra. Morale, imperocchè la confessione di quella incredibile negligenza, la rivelazione della poca serietà adoperata nell'esame di questioni tanto vitali e tanto urgenti, scemando il prestigio del Governo, dovevano necessariamente turbare la pubblica coscienza: materiale, perchè le acque del Po devastarono le nostre floride provincie.

L'onorevole signor Ministro Sella, in un altro recinto, valutava a 30 milioni i danni della rotta a Guardia Ferrarese; io credo che i danni della rotta di Ronchi a val di Revere sieno assai più gravi, imperocchè crollò un immenso numero di case, e soprattutto di case rustiche. Vi citerò un solo esempio che basterà a convincervi.

Nella frazione del comune di Bondeno, in quella parte che è allagata, e vi cito dati ufficiali, sopra 1200 case e fienili, ne sono crollati 630. Vi sono quindi, signor Ministro, due mila persone che sventuratamente non hanno più tetto, e che (anche quando le acque saranno rientrate nel loro alveo), non potranno ritornare nel loro paese, e dovranno continuare a vivere del duro pane dell'elemosina.

Ma, o Signori, a menomare la gravezza di queste accuse contro il Governo, di cui non si può disconoscere il valore, si osa da taluni fare delle insinuazioni, e sollevare certi dubbi, che io credo sia bene combattere apertamente.

Di tutti questi danni sapete voi chi s'incolpa?

S'incolpano le condizioni miserrime in cui si trovano le finanze dello Stato; s'incolpano le difficoltà gravissime parlamentari a cui si va incontro ogni volta che si propongono nuove spese. Per ridurre questo fantasma alle sue vere proporzioni, per poter discutere sopra dati precisi e indiscutibili, io vi leggerò alcune indicazioni desunte da documenti offerti dal Prefetto di Mantova all'ingegnere Dell'Acqua, Deputato provinciale.

La straordinaria piena del 1868 dimostrò la necessità di elevare tutta l'arginatura del fiume suddetto nella provincia di Mantova fino alla normale altezza di 80 centimetri sul livello di quella piena, e per la totale lunghezza di 157 chilometri.

A tutto il corrente anno ne furono sistemati 83 1/2, con una spesa totale di L. 1,500,000; rimangono a sistemarsi 73 chilometri, che secondo un preventivo riporto doveva essere ridotto a forme normali nel prossimo quinquennio 1873-77 con una ulteriore spesa di un altro milione circa, in cifra rotonda.

Quali in simili circostanze erano le consuetudini dei Governi passati?

Quali, onorevole signor Ministro, erano le tradizioni conservate gelosamente lungo le rive del Po?

Quelle che la più ovvia prudenza consigliava, cioè, di rialzare, nell'anno successivo alla piena, gli argini di centimetri ottanta; e così fecero tutti i caduti Governi.

Ora, il Ministero dei Lavori Pubblici, ad onta di questi notevoli esempi, ad onta delle calde preghiere, noti che dico delle calde preghiere del Genio civile, che cosa stabilì? Stabilì di rialzare gli argini nel periodo di 9 anni; val quanto dire che stabilì col Po un contratto *a priori* che per nove anni le sue acque sarebbero rimaste mansuete e tranquille.

Si può dunque dire che la somma di due milioni e mezzo fosse una somma così alta, così eccessiva da poter disturbare l'economia del nostro bilancio?

Io ho citato dei dati forniti dal Genio civile; se non sono esatti, non è mia colpa.

Ora, è egli esatto affermare che questo sistema di false economie fu imposto al Ministro dal Parlamento? La vera condizione di quegli argini non fu mai lucidamente esposta al Parla-

mento. Io ho svolti tutti i resoconti parlamentari dal 1868 in poi su questo argomento: non ho mai trovato che un Ministro abbia rivolte ai Senatori, ai Deputati queste semplici parole: « Se voi non votate questa somma di 2 milioni e mezzo voi esponete alcune provincie a dolorosi ed inevitabili eventi: » eventi, onor. De Vincenzi, che pur troppo si sono verificati, e verificati in così larga misura. Nè, signor Ministro, le rotte di Guardia Ferrarese e dei Ronchi sono le sole conseguenze disastrose di questo falso sistema di economia. L'ingegnere Ugo Arrivabene, ingegnere del Governo, il quale soprainvende con molto zelo all'interclusione delle rotte, diceva pubblicamente (cito le sue parole perchè le diceva appunto pubblicamente) che le rotte di Breda e di Cesile erano dovute anch'esse al medesimo falso sistema di economia. E badate, signor Ministro, che i cittadini delle provincie non si dolgono soltanto del passato, non rimpiangono soltanto le sventure che le opprimono, ma temono grandemente che quel falso sistema di economia aggravi nuovamente le loro condizioni. E qui mi permetta l'onorevole signor Ministro di dirgli che al Ministero dei Lavori Pubblici, intorno alla chiusura della rotta dei Ronchi, esistono tre progetti, e che pur troppo temo che per viste di economia si scelga il meno buono.

Dico ciò perchè ho inteso parecchie persone che sono interessate direttamente a quei lavori, dolersi che il Governo si ostini a respingere per fini economici quei lavori radicali che appagherebbero il paese e ne calmerebbero le paure ed i sospetti.

Se l'onorevole signor Ministro vuole un altro esempio di questo pericoloso sistema, glielo citerò subito. L'ingegnere Lanciani, uomo di altissimo ingegno, ed al quale mi preme di rendere pubblica testimonianza di riconoscenza per le cure da esso prodigate al povero Comune di Bondeno, si raccomandava che appena le *bocche artificiali del Merlino* fossero inofficose, immediatamente si chiudessero per impedire ciò che è avvenuto: che le acque del Po non rientrassero nella provincia di Ferrara.

Ebbene, le bocche del Merlino sono state 28 giorni inofficose, e non si è pensato che ora a chiuderle; e nell'ultima inondazione che è avvenuta, i proprietari hanno dovuto fare dei soprassuoli appunto per impedire quelle eventualità che aveva profetizzato l'onorevole Lanciani.

Egli è poi naturale che i lavori dati in appalto in circostanze difficili come le presenti, non possono riescire saldi e durevoli; imperocchè gli appaltatori avendo ottenuto il lavoro con considerevoli ribassi, sono costretti a limitare la mercede degli operai. Da questa logica limitazione nascono sovente gravissime collisioni d'interesse, che ritardano il lavoro, mentre sarebbe necessario che in pochissimi giorni fosse compiuto.

Noi siamo giunti al 15 febbraio, e abbiamo davanti a noi la miserrima prospettiva di non poter seminare neppure quella poca avena e quella poca biada a cui alludeva l'onorevole Senatore Arrivabene.

E qui cade in acconcio notare un'altra importante osservazione. Badi bene il signor Ministro che l'obbligo che ha il Governo nei lavori idraulici di seconda categoria, è un obbligo che esce dagli obblighi ordinari del Governo, è un obbligo che risulta da un consorzio regolare, stabilito nella legge dei lavori pubblici fra Governo, Provincia e privato.

Il Governo obbliga i privati e le Provincie a depositare nelle Casse dello Stato le loro quote di concorso; e spogliandoli di qualunque attribuzione, impedendo loro di prendere le misure necessarie per difendersi, li riduce alla condizione passiva di poveri pupilli.

Dal suo canto il Governo assume l'attribuzione e il nome di tutore, e coll'art. 103 si assume l'obbligo di fare questi lavori, poichè l'art. 103, come l'onorevole signor Ministro ben sa, determina che i lavori tendenti a impedire le disalveazioni dei fiumi sono obbligatori per esso.

Che direbbe l'onorevole Ministro di un tutore, che mentre amministrasse dispoticamente il ricco patrimonio di un pupillo, gli negasse poi gli alimenti e lo lasciasse morire d'inedia?

Quale è, o Signori, la pratica conclusione di queste parole? O bisogna provvedere immediatamente ed efficacemente alla difesa dei fiumi, o bisogna rendere alle provincie e ai privati la loro libertà d'azione e le loro quote di concorso.

Ed ora passiamo ad esaminare la seconda cagione della rotta, la cagione cioè più diretta e più prossima.

Io vi leggerò, onorevoli Senatori, un interessante brano di un altro documento ufficiale, di una lettera dell'ingegnere Ugo Arrivabene che

ho già citato, e che l'onorevole Ministro ben conosce poichè lo ha recentemente decorato, al prefetto di Mantova sui lavori d'interclusione della rotta ai Ronchi presso Revere. Questa lettera, come ho detto, diretta al prefetto di Mantova è stata stampata d'ordine del prefetto medesimo dietro consenso avuto dal Ministero.

Non vi può dunque essere un documento che abbia maggior carattere ufficiale di questo. Prego l'onorevole Ministro di porgere benevolo ascolto. « La rotta ai Ronchi di Revere fu chiamata, e fu invero una vergognosissima rotta. Gli argini di qualunque sorta per quanto depressi, non devono mai essere superati per tracimazione, a più forti cagioni poi un argine come quello di Ronchi di ferro per la natura del terreno argilloso e tenacissimo che li componeva, per la sua compattezza ed antichità essendo uno dei pochi rimasugli delle vecchie nostre digagne, infine perchè depresso solo di pochi decimetri sotto il pelo massimo della piena. »

Adunque non è vero che sia stata la forza prepotente degli elementi che ha procurato quel disastro al nostro paese. È attribuibile, a colpa vergognosissima degli uomini: ma i colpevoli, o Signori, quali sono? Questa questione io, nella mia coscienza, l'ho già risolta, ma mi guarderei bene dal risolverla direttamente in Senato.

Per illuminare la vostra coscienza, onorevoli Colleghi, per rendere agevole il vostro compito mi limiterò a citare alcuni fatti speciali e incontrovertibili e a confrontarli con alcuni articoli della legge dei lavori pubblici. Se questi fatti non sono esatti, prego l'onorevole Ministro a volerli rettificare.

È vero, o non è vero che nel 1868 fu impedita ai Ronchi a Val di Revere una tracimazione innalzando un soprassuolo di 30 o 40 centimetri?

È vero, o non è vero che se questo soprassuolo non fosse stato innalzato, una rotta per tracimazione avrebbe avuto luogo fin dal 1868?

È vero, o non è vero che chi dicesse tutta questa memorabile difesa fu l'egregio e rimpianto Ingegnere Canteli, il quale poi fu traslocato in altra provincia, mentre fu affidata la custodia di quegli argini che non erano neppure stati rialzati stabilmente, e presentavano quindi un quotidiano pericolo, ad un semplice inesperto alunno?

È vero, o non è vero che a rialzare un soprassuolo di 40 centimetri, per ogni chilometro vi vogliono 80 uomini e 12 ore di tempo?

È vero, o non è vero che a raccogliere dai vicini Comuni gli operai necessari agli urgenti lavori, bastavano dieci o dodici ore di tempo: del che sono testimoni, quei di Mirandola che avvisati la sera giunsero a Revere il mattino successivo?

E forse allorquando si aperse la bocca artificiale della botte Brandani, in meno di 10 ore non si raccolsero forse più di 500 operai dai vicini Comuni?

È vero, o non è vero che dalla bocca dell'idrometro di Pavia all'idrometro di Revere le acque del Po mettono 40 o 30 ore a discendere a norma della velocità minore o maggiore del loro corso? Forse da ciò non risulta evidente che se l'ingegnere in capo di Mantova avesse consultato l'altimetria delle sezioni del Po affidate alle sue cure, avrebbe potuto, trenta ore prima del disastro, calcolare a quale ora precisa le acque del Po avrebbero tracimato a Ronchi! ed avrebbe potuto avere larghissimo tempo per raccogliere gli ottanta operai necessari ad alzare il salutare soprassuolo?

È vero, o non è vero che il 21 ottobre a Ferrara l'ingegnere Natalini e gli altri ingegneri, annunziavano a tutti ufficialmente che la piena del 1872 sarebbe stata di gran lunga superiore a quella del 1868? E mentre quegli ingegneri annunziavano questo grave pericolo, sapete voi qual era il contegno dell'ingegnere di riparto di Revere? mandava una circolare alla sera del 21 a tutti i comuni interessati, colla quale dichiarava « che la difesa arginale non dava luogo a nessun timore? »

Nessun debbe però maravigliarne imperocchè non si può pretendere che un povero alunno, od un povero coscritto, possa avere l'energia, l'oculatezza, la dottrina necessaria in così gravi frangenti.

È vero, o non è vero che alla mattina del 21 furono rinviati buon numero di operai perchè pareva che la mercedè chiesta fosse soverchia?

Accennerò altri pochi ma notevolissimi fatti. L'Ingegnere in Capo non venne in quei luoghi minacciati che al mattino del 22 e se ne partì subito. L'ingegnere di riparto rimane sempre immobile e stazionario all'idrometro di Carbonero.

L'ordine ai comuni in relazione agli articoli del Regolamento di suonare le campane a martello, non fu dato che alla sera del 22 alle 8 circa. Infine la tracimazione incominciò dalle prime ore del giorno 23, la rotta avvenne alle 9 antimeridiane.

In tutte queste ore di supremo pericolo di dolorosa agonia, sul luogo dell'immenso disastro non comparve nemmeno un ufficiale del Governo.

Ed ora, a completare il rapido esame della situazione, leggerò alcuni articoli della legge dei lavori pubblici, che a mio avviso mostrano da qual lato veramente fossero gli obblighi di provvedere, e sopra chi debbe logicamente rovesciarsi la responsabilità del disastro.

« Art. 91. Al Governo è affidata la suprema tutela delle acque. »

« Art. 125. Il Governo del Re stabilisce le norme da osservarsi nella custodia degli argini dei fiumi o torrenti e nell'eseguimento dei lavori, così di loro manutenzione, come di riparazione o nuova costruzione; e così pure stabilisce le norme per il servizio della guardia da praticarsi in tempo di piene, lungo le arginature che sono tenute a cura e col concorso dello Stato. »

« Art. 126. In caso di piene o di pericoli di inondazione, di rotte di argini, di disalveamenti ed altri simili disastri chiunque, sull'invito dell'autorità governativa o comunale, è tenuto ad accorrere alla difesa degli argini, ripari e sponde dei fiumi e torrenti, somministrando tutto quanto è necessario e di cui può disporre, salvo il diritto ad una giusta retribuzione contro coloro cui incombe la conservazione degli argini e ripari o di coloro a cui vantaggio torna la difesa delle sponde.

» In qualunque caso d'urgenza, i Comuni interessati e come tali designati o dai vigenti regolamenti o dall'autorità amministrativa provinciale sono tenuti a fornire, salvo sempre l'anzidetto diritto, quel numero di operai, carri e bestie che verrà loro richiesto. »

In relazione di questi articoli l'egregio nostro collega il Senatore Gadda, sottopose alla firma di Sua Maestà un regolamento per la custodia degli argini, regolamento improntato di moltissima scienza e meritevole di grandissimo plauso.

Il primo articolo di questo regolamento stabilisce in modo chiaro a chi spetti la custodia

degli argini. La diretta custodia degli argini dei fiumi e torrenti viene affidata ai custodi.

« Art. 63. Al primo avviso dei sotto-custodi, i custodi e gli ingegneri di sezione si dovranno immediatamente recare sul fiume o torrenti. L'ingegnere di sezione si collocherà in posizione centrale e già preventivamente stabilita dall'ingegnere capo e notificata a tutti i suoi dipendenti, affinché ciascun di questi sappia ove, in caso di bisogno, possa trovarlo. I custodi si andranno a collocare dove sarà loro ordinato dall'ingegnere di sezione. L'ingegnere capo cui incombe la responsabilità della vigilanza alle piene, si recherà esso pure sul luogo, qualora l'importanza del fiume o gli avvisi dell'ingegnere di sezione lo richiedano, e si collocherà o in sito centrale, o dove saranno più gravi le minacce dei guasti. »

« Art. 64. Secondo i più o meno rapidi incrementi delle piene e avuto riguardo ai venti, alla pioggia, alle nevi, ai geli, ai rigurgiti del mare ed agli altri indizi precursori delle forti piene, i custodi col mezzo dei sotto-custodi da loro dipendenti, predisporranno il servizio della prossima guardia sia per gli attrezzi e pei cassetti, sia per la raccolta degli operai occorrenti. »

« Art. 78. In caso di gravissimi pericoli e di insufficienza di uomini chiamati coi mezzi ordinari, si potrà chiamare a raccolta suonando a stormo nella parrocchia più vicina. »

Ora, o Signori, qual'è il criterio che l'onorevole signor Ministro si è formato sulle cagioni della rotta? Ne attribuisce egli la colpa all'ingegnere in capo? No; perchè non solamente non lo ha censurato, ma in una pubblica seduta della Camera dei Deputati, lo ha altamente encomiato.

L'attribuisce egli all'ingegnere di riparto? No: perchè il 14 dicembre, dopo la piena, quell'inesperto alunno è stato nominato ingegnere di terza classe.

L'attribuisce il signor Ministro al custode degli argini, a cui ne è affidata la custodia diretta? No; perchè quel custode dalla categoria di 3. classe è stato promosso alla seconda.

Attribuisce forse il danno e la responsabilità di questi fatti al Municipio di Revere, come si vorrebbe da alcuni, e come appunto accenna l'egregio Ingegnere Arrivabene? No; perchè l'illustre Ministro dell'Interno ha nominato Sindaco effettivo l'Assessore anziano, che in

quei giorni dirigeva l'amministrazione comunale.

Non resta più che una sola ipotesi che i colpevoli sieno i proprietari, i comuni limitrofi che non si sono prestati agli ordini del Governo, che si sono ribellati alle leggi del paese! Ma anche in questo caso, signor Ministro, esistono gli articoli 354, 355 e 356 e questi proprietari, questi comuni ribelli (mi permetta l'onorevole signor Ministro) dovevano esser chiamati davanti ai tribunali a render conto della loro ribellione e dei disastri che hanno procurato a tanti poveri paesi.

Ciò che, quanto a me, non si può ammettere è che vi sia una colpa senza colpevoli, degli effetti senza causa, dei colpevoli senza pena.

Io me ne appello ai giureconsulti eminenti che seggono in questo recinto.

È egli possibile ammetter ciò? Lasciare impunita una colpa, non è recare una grave jattura alla maestà della legge?

Il signor Ministro può molte cose; può premiare anche con una pioggia di croci; può punire, ma ciò che non può fare è di assolvere i colpevoli: l'amnistia è un attributo sovrano. Il medico compiacente uccide il malato; il padre indulgente corrompe il figliuolo; il Ministro pietoso disorganizza la pubblica amministrazione.

Noi, o Signori, domandiamo la luce; non quella di riflesso, di riverbero delle inchieste, ma la luce vera piena della giustizia del paese. I popoli liberi, signor Ministro, vivono di luce; non vi sono che i popoli selvaggi, che festeggiano l'eclissi del Sole e ne traggono argomento di lieti eventi.

Ed ora io mi rivolgo direttamente all'onorevole signor Ministro, e per conciliarmi la sua benevolenza, io invocherò un sentimento che ardisco dire comune ad entrambi, un sentimento di profonda devozione al nostro paese. Invocherò pure la memoria di quei giorni di combattimento e di pericolo in cui ignoti l'uno all'altro benchè sotto altro cielo, mossi da uno stesso sentimento combattevamo a viso aperto gli arbitrii, gli abusi, le irresponsabilità dei Governi caduti.

Se mai vi fu giorno in cui io desiderassi il dono della eloquenza, quel dono che a pochi eletti la provvidenza comparte, è certamente oggi, oggi che io vorrei trasfondere nell'animo del signor Ministro e l'intima convinzione che

tutto commuove l'animo mio, e quell'impressione di profondo dolore che ho sofferto avanti a quel miserando spettacolo della inondazione; oggi che vorrei potere coll'irresistibile voce del cuore dirgli in nome di quegli sventurati cittadini: sig. Ministro; spogli gl'ingiusti dubbi, spogli gli ingiusti sospetti che ha contro coloro che hanno protestato, noi non siamo suoi nemici personali, nè siamo tanto meno suoi avversari politici e non siamo neppure di quella pessima specie di tribuni che per l'interesse lor proprio si valgono delle pubbliche calamità per commuovere le plebi; noi siamo onesti e paurosi padri di famiglia che difendiamo i nostri diritti, i sacrosanti diritti della proprietà e della famiglia. Noi lo scongiuriamo di non lasciare imprimere sull'amministrazione dello Stato una macchia indelebile, come sarebbe quella di lasciare la colpa impunita. Macchia che io dirò col gran poeta inglese: « tutte le onde dell'Oceano non varrebbero a lavare. »

Io poi confido, signor Ministro, che il rumor dei bicchieri, che il clamore dei brindisi, che le grida di trionfo del banchetto celebrato ad Ostiglia dal Genio civile, là in faccia a quei paesi dove migliaia di persone stendono la mano elemosinando per vivere, dove soffrono i disagi e gli strazi del digiuno e del freddo, non le impedirà di ascoltare le mie poche, ma franche dichiarazioni. Ed ora non mi resta che a pronunziare brevissime parole.

Io ringrazio gli onorevoli miei Colleghi della benevola attenzione con cui hanno ascoltate le mie povere parole, e li ringrazio soprattutto di avermi concesso dall'altezza di quest'aula, che per senno, per dottrina e per sapienza domina tutta quanta l'Italia, di rendermi il modesto, ma convinto interprete dei diritti e dei dolori di tre nobilissime provincie, le quali oggi rivolgono fiduciose lo sguardo al Senato, perchè sanno che queste pareti non ripercuotono l'eco delle passioni politiche, perchè sanno che il Senato è geloso ed inflessibile custode, non delle idee retrive, come a pochi malevoli piace talvolta affermare, ma è geloso ed inflessibile custode dei sacrosanti diritti della famiglia e della proprietà; perchè sperano che da questi banchi sorga una voce autorevole, che infonda nel loro cuore l'ineffabile calma della speranza, una voce che prometta ad essi giustizia per il passato, sicurezza per l'avvenire.

*Voci.* Bravo! bene!

PRESIDENTE. Domando all'onorevole signor Ministro, se desidera di rispondere subito.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. No, aspetterò che gli altri oratori iscritti abbiano parlato.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Di Bagno.

Senatore DI BAGNO. Signori Senatori :

Dopo le autorevoli considerazioni con cui ha svolto l'argomento il tanto rispettabile mio Collega e compatriota Arrivabene, nulla dovrei aggiungere; ma se mi permisi di chieder la parola anch'io, non è già che io abbia in animo di poter dare più verosimili tinte al luttuoso quadro, ma perchè temo si potesse ascrivere ad indifferenza il silenzio in me, che pur fui testimone oculare di tanta catastrofe, e che mi trovai sotto l'impressione dolorosa e straziante dei gemiti di tanti infelici.

La provincia di Mantova è ora troppo spesso fatta segno a disastri immensi per le inondazioni, e quella testè avvenuta, ha di molto superato le precedenti. Po ed Oglio, che lungamente, ed in ispecie il primo, scorrono nel nostro territorio, pareva avessero nel prossimo passato ottobre congiurato per portarvi la desolazione; ed i tre distretti Mantovani sulla destra del Pò, che per la loro ubertosità si potevano chiamare la Puglia della Provincia nostra, furono d'un tratto condannati alla più crudele metamorfosi. Più di 70 mila ettari di suolo trasformati in un mare; 600 e più case crollate; 80 mila persone senza tetto; masserizie, foraggi, tutto quanto era frutto de'sudori di un anno, tutto sparì. Ecco il sunto dei nostri guai.

Il dettaglio di ogni altro danno, l'enumerazione di ogni altra conseguenza sono cose troppo note, la mercè dei tanti, che penetrati dell'acerbità del caso, lo descrissero minutamente. Io non vorrei abusare della sofferenza del Senato ripetendo il già detto da altri. Indicarne le cause, stabilirne i rimedi, sono argomenti che troppo presumerei se volessi ingerirmene, e lascio questo compito a chi ne ha la competenza, come mi astengo dalle recriminazioni.

Dirò di volo che ai disboscamenti dei monti che facilitano lo sgorgo delle nevi travolventi poi seco terra, che rallenta il deflusso delle acque, al non regolare funzionamento delle foci, vuolsi in gran parte attribuire l'ora più frequente innalzamento del fiume Po. La ripristinazione dei boschi, la riorganizzazione delle foci, la diminuzione di qualche corpo d'acqua confluyente,

ogni imprendimento che valga a deprimere il letto del fiume, si enumerano fra il da farsi, ma questi sono provvedimenti urgenti bensì, ma per i posterì, nei loro effetti.

Sarà altresì da bilanciare se nei casi in cui dalla prontezza ad esattezza di un lavoro dipendono le sorti di una intiera popolazione, il sistema degli appalti sia o meno il preferibile. Ma ciò che è urgente è il provvedere al presente, è cercare che anche negli anni prossimi si abbia tregua da tanti disastri.

Quelle popolazioni che, ridotte alla miseria, travagliate da malattie che minacciano assumere più larghe proporzioni, e vittime di una inesplicabile fatalità che spiega le sue ire sempre dal lato destro del Po, implorano soccorso a larga mano, invocano provvedimenti, tanto più, che, colle campagne tuttora allagate, mancano quei lavori di coltivazione da cui traggono il giornaliero sostentamento.

Fu splendida la filantropia nazionale, e rifuse anche l'estera, ed in mezzo alle sventure ebbero quei miseri a riconoscere quanto disposesero le rappresentanze nazionali, Sua Maestà, ed il Governo; ma pur troppo tutto sparisce al cospetto delle vaste proporzioni del disastro.

È di suprema necessità provvedere per il più pronto scolo delle acque che tuttora coprono, con danno enorme, gran parte del territorio dei distretti di Gonzaga, Revere e Sermide, senza di che diverrà impossibile ogni suppletoria seminazione primaverile, non che la conservazione del bestiame per completa mancanza di foraggi, ed io vivamente appoggio il rapporto che in questo senso giunse non ha guari al signor Ministro dell'Interno per impulso del Consiglio Provinciale di Mantova espressamente radunatosi. Urge riparare ai danni, urge prevenirne la ripetizione, specialmente prossimi come siamo alla primavera, in cui d'ordinario i fiumi ingrossano.

Le forze finanziarie e tecniche unite, con efficaci provvedimenti, rialzino lo spirito, ahimè, troppo depresso di quelle sventurate popolazioni! Le forze finanziarie abbiano il doppio compito di elargire in favore dei miseri e di prestarsi all'appello del Ministero dei Lavori Pubblici. Quest'ultimo prosegua alacramente nella organizzazione di un soddisfacente riparo dei guasti avvenuti e di una tranquillizzante difesa; e di ciò mi permetto di fare io pure calda raccomandazione al qui presente

signor Ministro dei Lavori Pubblici, che molto lodevolmente essendo accorso sul luogo nel momento dell'infortunio, ha avuto campo di convincersi che la sventura nella quale ci troviamo, non ha la pari in niun'altra precedente, almeno di questo secolo. Essa oltrepassa i limiti dell'immaginazione di chi non ne fu testimone. Esaminare quale sia la condizione delle opere idrauliche, elevare le arginature, ma soprattutto rinforzarle ed elevarle soltanto sino a che con altri mezzi, fra i quali quello efficacissimo dei prismi che centralizzano la corrente e approfondiscono il letto, non sarà più mestieri di quel partito che col tempo farebbe degli argini altrettante montagne, sono tutte cose che certo non isfuggiranno alla penetrazione dell'onorevole Ministro, cui raccomanderei fosse assai parco nello spostare il personale preposto alla difesa degli argini onde per un lungo tirocinio acquistasse una perfetta conoscenza dell'imperiosità di quel fiume, che per lungo tratto parte il territorio Mantovano.

Nè posso ristarmi dal pregare il Signor Ministro perchè esamini il fatto di molte arginature che si lasciano eseguire ai privati per difendere le località ove l'argine principale è a notevole distanza dal fiume. È evidente che questi non fanno che restringere l'alveo, e così nelle piene ordinarie l'acqua avendo meno spazio per dilatarsi, ciò va a danno di quella parte di arginatura detta froldo, che in molti punti è attigua alla corrente e che per una resistenza innanzi tempo, in casi gravi, può più facilmente già trovarsi debilitata. Piuttosto si compensino i proprietari, si rettifichi il censimento di quelle terre, ma a vantaggio generale, si lasci che le stesse offrano sfogo ai primi impeti del prepotente fiume.

Mi scusi il Senato se sono disceso a particolari forse già noti. Ma facilmente le parole defluiscono dalla convinzione. Questa essendo in me massima, in quanto al ritenere il presente, vero caso di provvedimenti eccezionali, vivamente imploro che le misure già assentate siano all'atto pratico realizzate con tutta la larghezza possibile. Se anche il beneficio della sospensione delle imposte per alcune rate assumerà in seguito un carattere più prodigo, questa pure sarà misura assai provvidenziale, mentre nella Società, una pietra dà nell'altra, e rin vigoriti gli uni, ogni classe alla sua volta ne risente il beneficio. I contribuenti che per molto

tempo saranno chiamati a pagare sovrimposte provinciali e comunali onde riparare agli immensi guasti dei rispettivi territorii, siano almeno, la mercè di altro sollievo, abilitati a dare lavoro a chi vive di lavoro, e dare pane a chi abbisogna di pane. La misura soltanto sospensiva concernente il pagamento delle imposte governative di tre rate, non risponde alla gravità del caso.

Una precedenza di mancati prodotti per altre cause atmosferiche aveva già scosse le private finanze prima del disastro che ora lamentiamo, ma, aggiunta poi la sciagura odierna, questa ci preme con un triste presente e ci sconforta colla prospettiva di un più fosco avvenire. Anche gli anni successivi e prossimi al testè decorso, di sì dolorosa memoria, non sorrideranno certo ai contribuenti colpiti da danni così gravi, e lo accumulare i pagamenti di quote arretrate con quelli di quote correnti, massimamente in anni e rate prossimi ai disastri sofferti, sarebbe per i contribuenti stessi un insopportabile aggravio, e tanto più insopportabile per le mediocri fortune. Mi sono diffuso su questo punto, ma l'ho fatto anche per ottemperare a speciale analogo incarico della Deputazione provinciale di Mantova.

Se, per qualche anno, la tassa sui fabbricati di nuova costruzione in quel territorio potesse essere sospesa, ciò favorirebbe le riedificazioni, con vantaggio di quei tanti, che vagano senza un tetto, senza un focolare.

Concludo che ad estremi mali si contrappongano potenti rimedii ed in ciò tutto riassumo il mio dire, ben fiducioso che i provvedimenti scaturiranno nella copia, e coll'efficacia richiesta dalla eccezionalità delle circostanze, ed in modo che resti evidente che della bisogna si fece quistione, non finanziaria, ma eminentemente umanitaria.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GADDA. Io aveva domandato la parola quando l'onorevole Senatore Arrivabene accennava a mancanza di classificazione speciale del fiume Po. Voleva ricordare all'onorevole Senatore, che un progetto di legge speciale per la classificazione del Po e dell'Adige venne presentato al Parlamento fino dal 1870.

Quel progetto non poté ancora essere discusso per le gravi questioni che sollevarono nel seno della Commissione le condizioni speciali in cui

si trovano quei grandi fiumi. La sventura toccata ora alle nobili provincie bagnate da quei fiumi, avranno forse servito a dimostrare a tutti, quanto sia fondato il bisogno di provvedimenti speciali. Io spero che, se non tutte le proposte fatte dall'onorevole Senatore, gran parte di esse almeno, potranno venir accolte dal Governo e dal Parlamento.

Giacchè ho la parola, vorrei soggiungere qualche cosa su quanto ha esposto l'onorevole Senatore Pepoli, e sulle accuse che si riferivano al tempo in cui ebbi l'onore di reggere il Ministero dei Lavori Pubblici. Egli ha detto che vi fu tardanza gravissima nell'esecuzione delle opere e in quei provvedimenti, che, a suo dire, hanno avuto più tardi una grande influenza nel disastro che ha colpito quelle sventurate provincie.

Ho sentito da lui oggi, che ha raccolto delle informazioni da vari ingegneri, i quali avevano appunto l'incarico di presentare al Ministero i progetti degli occorrenti lavori.

Io avrei desiderato che avesse precisato, citando qualche fatto di lavori speciali che furono proposti come necessari e che sieno stati respinti.

Io confesso il vero che non mi ricordo durante la mia amministrazione alcun progetto di lavoro dichiarato necessario, dichiarato importante, che sia stato respinto; sarà, ma mi pare difficile, ma certo mi pare difficile che io possa non rammentare oggi qualche progetto di rilevanza che, richiesto al Ministero per parte degli uffici locali del Genio civile, non sia stato accolto quando abbia avuto l'approvazione del Consiglio tecnico superiore. Che gli ingegneri che avevano la direzione di quelle opere, ora, possano asserire di avere proposto provvedimenti corrispondenti ai bisogni, è naturale: è la difesa loro; e non dubito che sia anche la verità. Il dire che il Ministero non ha voluto eseguirli, è un'altra cosa, ed io non posso accettare per mia parte quella censura.

Il sentire da una persona autorevole qual'è un Senatore che si trovava sul luogo del disastro, e che ha preso parte a soccorrere quelle popolazioni; il sentire, ripeto, che egli approvi in genere la condotta dei funzionari governativi, fa piacere; e da codeste sue stesse parole ne deriva la difesa del Governo, perchè il Governo non è rappresentato e non agisce che col mezzo di questi suoi funzionari, e l'autorità

centrale, certo ha provveduto secondo che le autorità locali proposero. Approvando quindi l'operato delle autorità locali egli approva le disposizioni date dal Governo, e quindi io godo di aver sentito queste parole di un onorevole Senatore pronunciate innanzi al Senato.

Questo fatto mi conduce però ad una riflessione. Quando avviene un disastro pubblico si vuole certamente trovarne una causa che si attribuisce agli uomini non potendo prendersela cogli elementi; quindi si vuole avere in generale un colpevole; è nella natura delle cose; è l'istinto dirò così delle popolazioni, io ho visto senza meraviglia come generalmente si accusasse il Genio civile dei disastri avvenuti. Ora sento che questi funzionari sono, al dire del nostro collega, giustificati nella massima parte, e si riverserebbe la colpa contro il Governo centrale.

Io non posso credere giusto ciò. Ad ogni modo, da questo fatto io deduco che non è possibile precisare quali siano state le cause di una conseguenza tanto complessa. Certo che, se si fosse violata la legge, vi sarebbe responsabilità, ma non sarebbe ancora provato che questa violazione sia stata la causa delle rotte in condizioni così straordinarie di piena.

Le opere di 2.<sup>a</sup> categoria poi, accennava l'onorevole Pepoli che importano la responsabilità del Governo. Sì, non c'è dubbio, che nelle opere di 2.<sup>a</sup> categoria, siccome è il Governo che le eseguisce direttamente col denaro anche delle Provincie e dei Consorzi, il Governo ha la responsabilità della esecuzione, ma l'onorevole Pepoli sa, che appunto nelle opere di 2.<sup>a</sup> categoria, nella maggior parte di quelle provincie, per il ritardo della classificazione, anche le spese sono per intero anticipate dal Governo; quindi effettivamente, il dire che il Governo ha incassato il denaro e non ha eseguite le opere, non è esatto.

Non aggiungerò altre osservazioni perchè effettivamente la difesa del Governo sarà fatta molto meglio e con maggior competenza dall'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

PRESIDENTE. La parola è al Ministro dei Lavori Pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Comprendo benissimo lo stato dell'animo degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto, considerando quanta pena, quante angosce io pure abbia dovuto sopportare, e di quanti dolori io sia stato com-

preso in questi ultimi mesi, per le grandissime sciagure avvenute nelle provincie, nelle quali hanno dimora quegli onorevoli Senatori.

Comprendo eziandio una specie di vivacità, (mi permetta pure di dirlo) nell'animo dell'onorevole Senatore Pepoli, il quale è stato in mezzo alle più deplorabili scene di questo grande disastro, che tutti dobbiamo compiangere.

Non mi estenderò a rispondere (per la ragione che subito dirò), per filo e per segno, a ciò che l'onorevole marchese Pepoli diceva. Egli mi ha diretto non poche domande sopra fatti, sopra particolarità, a molte delle quali non sarei in grado di rispondere; perocchè è ben naturale che, in mezzo ad una successione così rapida di avvenimenti così svariati, e che rimontano a molti mesi addietro, non si possano tutte le circostanze aver presenti; e per altra parte poi taluni dei fatti addotti non mi parrebbero di tale importanza, per le ragioni che dirò eziandio, da doverne intrattenere il Senato.

L'onorevole Senatore Arrivabene esordiva colla storia della penultima grande piena del Po nel 1868. Veniva poi fino alle circostanze ultime, a quelle cioè dell'inondazione attuale.

Egli ben diceva che la piena del 1868 fu una grande lezione!

Infatti allora, dopo maturi studî, si decideva che gli argini del Po fossero messi in condizione da poter sostenere le piene anche non inferiori a quella. Perchè il Senato abbia gli elementi per giudicare di quanta importanza, o dirò meglio, quanto tremenda sia stata l'ultima piena, voglio affrettarmi a dire, che quella del 1868, che era la massima delle piene che si conoscessero, fu notevolmente superata dall'ultima che ora lamentiamo, di maniera che non eravamo preparati nè potevamo esserlo; nel frattempo non si era giunti a portare alcuni argini a quella elevazione, alla quale avrebbero dovuto essere condotti dopo la piena del 1868, imperocchè per quanto si vogliano alacramente i rialzamenti degli argini, spesso il tempo fa difetto al buon volere.

Ma poichè l'onorevole Pepoli vollè intrattenere specialmente il Senato sulla rotta di Ronchi, io pure debbo soffermarmi su quel disastro, e discorrerne particolarmente. Forse quella rotta non sarebbe avvenuta, se gli aiuti, che si sono giustamente reclamati in quel frangente, si fossero ottenuti. Da documenti irre-

fragabili, che pervennero dagli ingegneri e da altre persone accorse sui luoghi, risulta, che le popolazioni agricole richieste di soccorso su quel punto non vollero prestarsi; mentre dall'altro lato del fiume (mi è grato ricordarlo) perchè l'ho veduto io stesso, quando in quei giorni e in quelle notti era sopra gli argini, tutta la popolazione con spontaneità, e quasi senza esservi invitata, accorse per difendersi. I signori Senatori, che conoscono quelle regioni, sanno che per molte centinaia di chilometri, se non vennero compiuti i rialzamenti degli argini, furono però eseguiti istantaneamente dei soprassuoli sulla sommità delle arginature, con mirabile alacrità. Se a Ronchi noi avessimo trovato quella stessa volenterosità che incontrammo altrove, forse non dovremmo ivi lamentare tanta jattura. Ma è però bene, anche il ricordare, che la elevazione dell'acqua era tale, che se essa non rompeva da quella parte, necessariamente doveva rompere dall'altra, o trascinare da ambedue i lati.

Mi sovvegno pur troppo, che stava sopra gli argini appunto nell'istante in cui e ingegneri e popolazioni ritenevano le loro sorti per disperate: io ne divideva le ansie, ed allora, quando l'acqua già ci lambiva i piedi, noi dubitavamo che ormai nulla più valesse la forza umana per combattere contro il crescere dell'onda che stava per soverchiare.

Il Prefetto della città di Ferrara avisava le popolazioni con pubblici bandi che la rotta era inevitabile. Quindi le barricate alle chiusure della città di Ferrara, quindi tutti i provvedimenti di salvezza che si prendono in questi casi. Io stesso nel passare il Po (ed era già avvenuta la rotta di Ronchi, che forse salvò Ferrara ed altre Provincie) aveva l'animo compreso quant'altri mai della grandezza di quelle sventure.

Ma nel considerare questi fatti io temo (e mi permetta di dirlo il Senato), che l'onorevole Senatore Pepoli ci conduca in un campo in cui non dobbiamo, e non vogliamo entrare; nè sarebbe utile al paese lo entrarvi. Noi siamo dinanzi ad una grande sventura; siamo in mezzo a dei dolori, a dei disastri. Il nostro dovere è di riparare ai disastri e di lenire le sventure, non di trovare *a priori* colpe, e colpevoli.

Se nel nostro cammino troveremo colpe e colpevoli, sarà nostro dovere di non lasciarli impuniti; ma il volerli cercare dove non dob-

biamo veder che una sventura, una sciagura, che certamente non è nuova per l'Italia (tutti sanno qual sia la storia delle rotte del Po), mi permetta il Senato, che io non trovi ciò affatto opportuno e che io non segua in quest'ordine d'idee l'onorevole Pepoli. Sì, o Signori, fino a che non teniamo prove e prove irrefragabili, non abbiamo il diritto di vedere la colpa, di vedere il delitto, dove non possiamo vedere che la sventura.

L'onorevole Pepoli citava la rotta di Guarda Ferrarese, la prima delle sventure che abbiamo avuto nel passato anno. Sulle cause di questa, all'altro ramo del Parlamento, è stata presentata la Relazione di un'inchiesta fatta da rispettabili funzionari governativi, fra i quali è quell'ingegnere Lanciani, nominato con tanta lode dall'onorevole Senatore Pepoli, al quale io in ciò mi associo. Questa inchiesta, che fra pochi giorni sarà pubblicata, è voluminossissima, ed ha richiesto non poche cure e grandi diligenze per parte dell'ingegnere Lanciani, dell'onorevole Cavalletto e del commendatore Meduna, Ispettore Veneto in riposo. Questa relazione, che perverrà anche al Senato, dimostra luminosamente, che colpa non v'è stata, ma sventura, quantunque altre inchieste, e quantunque altre apprezzazioni, volessero far apparire che ci fossero state delle colpe e dei colpevoli.

Io convengo coll'onorevole Pepoli che se v'è colpa, bisogna ricercare il colpevole; ma non ammetto quel principio, che è contro ogni massima di morale pubblica, di credere *a priori* che vi debba essere una colpa, vi debba essere un colpevole ovunque si verifichi un disastro, quasi che noi avessimo la forza di opporci a tutti li accidenti della natura; quasi che l'uomo non fosse sottoposto alle sventure, e che tutto fosse possibile alla potenza ed alla volontà umana.

Io dico dunque, avevamo davanti una grandissima sventura, un grandissimo disastro. Che cosa doveva fare il Governo? Il Governo doveva provvedere acciocchè questa sciagura avesse le minori conseguenze possibili; il Governo doveva provvedere acciò le popolazioni non fossero sviate da quella calma, e da quella serenità che solo possono rendere meno gravi le sventure; il Governo doveva provvedere con tutti i mezzi acciocchè sciagure simili, per quanto sia possibile alla potenza umana, non si abbiano a ripetere; così ha fatto il Governo.

Io non so donde l'onorevole Senatore Pepoli abbia tratte le cifre e le date che ha citato.

Io dico che qui non siamo a fare un'inchiesta, tanto meno credo poi che il Ministro dei Lavori Pubblici stia qui per essere sottoposto ad un esame, ad un interrogatorio.

Il risultato di una inchiesta governativa è stata già presentata alla Camera dei Deputati, altre inchieste sono in discussione, e il Governo non solo fece fare un'inchiesta, ma fece pur fare studi esattissimi sopra le condizioni di tutti gli argini del Po e di parte dei suoi affluenti.

Il Governo ha chiesto alla Camera ed al Senato tutti i fondi che credeva dovere impiegare, ossia 11 milioni; posso assicurare il Senato, che si lavora attivamente in tutte le regioni conterminanti colle sponde del Po, che vi è una grandissima attività, e non vi ha giorno in cui molti e molti progetti di difese non siano sottoposti alla nostra approvazione.

Aggiungerò anzi, che tanto pei progetti, quanto per i metodi amministrativi di approvazione, come anche per gli appalti, si sono prese delle disposizioni eccezionali.

All'onorevole Arrivabene, che si lamentava di alcuni ritardi dovuti appunto al nostro meccanismo amministrativo, dirò (e mi compiaccio di vedere qui molti rappresentanti della Corte dei Conti e mi duole il non vedere l'onorevole Presidente del Consiglio di Stato), dirò, ripeto, che tanto la Corte dei Conti, quanto il Consiglio di Stato, hanno sempre con celerità ammirabile, e spesso dentro lo stesso giorno, rinviati al Ministero quei progetti che dovevano essere eseguiti. Ed aggiungo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha pure preso delle disposizioni eccezionali, perchè i progetti fossero non solo approvati nel più breve tempo possibile, ma anche adottati nel modo più breve e spedito; ed invece di richiedere, come si renderebbe necessario nei casi ordinari gli atti tecnici nella forma più studiata e perfetta, il Consiglio superiore, si contentò delle dimostrazioni grafiche e di poche sezioni per darsi ragione dei progetti ad esso sottoposti.

Vede dunque il Senato che da parte di tutti i corpi dello Stato, da parte del Governo, e dirò, prima di ogni altro, dalla parte del Parlamento, che è stato così facile nell'accordare i fondi, e tanto inchinevole a venire in soccorso alle popolazioni in occasione di questi disastri,

si è fatto, lo dirò altamente, il proprio dovere; aggiungerò poi, che come ognuno fece il proprio compito, così adempì il proprio dovere anche il corpo del genio civile.

Non so poi intendere cosa si voglia far credere con i banchetti, i bicchieri e le risonanti tazze di Ostiglia; mentre quello di cui sono sicuro si è, che ad Ostiglia gli ingegneri e superiori d'ogni classe, hanno fatto ogni opera a difesa di quella città.

Si sono spese delle somme cospicue, e se ne spenderanno quante sono necessarie. Sia pur sicuro l'onorevole Senatore Arrivabene, che non si sono posti limiti per verun modo.

Quando si parla di ingegneri che ad Ostiglia hanno banchettato, che si rallegrarono delle sventure altrui, io rispondo che là è avvenuto un fatto, che onora il genio civile, ed onorerebbe ogni classe di cittadini. Nei momenti più difficili, quando Ostiglia era minacciata, quando tutti gli ingegneri e l'onorevole Cavalletto primo degli altri, erano quasi sfiduciati di poter impedire la rotta, perchè si temeva che la base ed il fondamento dell'argine fosse stato travolto dalle acque: quando il giudizio degli ingegneri per difendere Ostiglia dipendeva dal conoscere, se la base dell'argine fosse o non fosse intatta, e questa base stava a 30 metri di profondità sotto l'acqua, il capo degli ingegneri di Mantova che a ragion d'onore nomino, il Cav. Zucchelli, esponendo per ben due volte la sua vita, gettava lo scandaglio al di fuori dell'argine, e trovava fortunatamente che la base era intatta.

Senza accennare al pericolo incontrato, lo Zucchelli mi dava per telegramma la buona novella che l'argine era salvo, ma nello stesso tempo l'onorevole Ispettore Cavalletto, mi annunciava questo atto di abnegazione dello Zucchelli, e mi annunciava pure di avergli vietato di più oltre avventurarsi in cotal guisa.

Or, quando abbiamo ingegneri, i quali si espongono in questo modo, quando abbiamo dei cittadini, che sentono a questa altezza il loro dovere, si dovrà udire, che costoro gavazzino nei banchetti e colle tazze, e si rallegrino delle sventure del loro paese?

Ma mi permetta l'onorevole Senatore Pepoli di dire, che il suo discorso è sempre stato diretto a far supporre colpe e colpevoli, anzi dirò qualche cosa di più, al desiderio quasi di far risultare una certa malvolenza, attribuendo egli le cause della rotta non solamente alla negli-

genza od all'errore, ma alla malvolenza. E ciò mi parve in cotal guisa consuetudine colle accuse di certi giornali, i quali dicevano che il Governo aveva l'intendimento di nuocere a tale o tal'altra Provincia, di distruggere tale o tale altro territorio, tale o tal'altra popolazione. Ma me lo permetta l'onorevole Senatore, io non credeva mai che nel Senato si potesse venire fino ad immaginare, che per malvolenza il Governo volesse recar danno ad intiere popolazioni.

La via in cui il Governo è entrato, è quella che ho già avuto l'onore di esporre all'altro ramo del Parlamento. Noi confidiamo che prima di giungere alla primavera, innanzi che venga il pericolo di altre piene, noi confidiamo, dico, che gli argini siano messi in tale efficienza da poter resistere. Ed il Consiglio superiore, il quale ben vedeva che sarebbe stato impossibile di elevare gli argini del Po in tutta la loro larghezza normale, ha stabilito, che si mettano da per tutto in istato di difesa, elevando su di essi un soprassuolo, e restringendone provvisoriamente la sommità, o carreggiata; la qual cosa, se temporaneamente arrecherà incomodo alla circolazione sulle strade degli argini, provvederà però perfettamente alla sicurezza di quelle contrade. Io credo dunque, che noi dobbiamo seguire quel prudente sistema che è necessario adottare in simili circostanze, cioè, dobbiamo anzitutto provvedere alle esigenze del momento, ed a metterci a riparo dai contingibili e possibili eventi, e nello stesso tempo dobbiamo ricercare quanto convenga fare per ovviare in avvenire a queste sciagure. Se troveremo, facendo queste ricerche, che vi siano delle colpe, o dei colpevoli, saranno questi puniti, o denunciati a chi si deve. Ma, *a priori*, io non ammetto nè colpe, nè colpevoli, specialmente quando veggo che ciascuno adempie al proprio dovere, ed anche fa più del proprio dovere. Quando veggo che quei medesimi ingegneri, i quali hanno chiuse le rotte di Guarda Ferrarese, e fra essi lo stesso Lanciani, che nomino, perchè è stato lodato dal Senatore Pepoli; quando veggo che quegli stessi ingegneri sono stati fatti segno ad accuse d'ogni sorta, mentre si adopravano a superare le immani difficoltà con ogni arte; e quando veggo che, mentre più ferveva il lavoro, per l'eccitamento del paese, erano soggetti a diffidenze le meno fondate e poi anche smentite dai risultati, ed

ora si accusavano di mancare d'energia e di vigilanza, ora si pretendeva che rinnovassero le misure delle opere; quando ricordo altre cose che qui mi piace di tacere, innanzi che ricercare colpe, io vorrei consigliare a tutti di adoperarsi invece a calmare questo eccitamento, a sollevare la sventura, ed a far comprendere alle popolazioni, che se vi hanno sventure procacciate dagli uomini, ve ne sono ben altre che dipendono unicamente dagli eventi naturali, e che agli uomini non è dato d'impedire.

E ben diceva l'onorevole Senatore Gadda, che pur troppo volgare è il concetto, che quando si ha un effetto, bisogna trovare una causa, e quando questa causa è ignota, bisogna trovare un colpevole. Non credo che questa sorta di ragionamento possa avere peso in una assemblea di tanta autorità, e in cui vi sono tanti uomini espertissimi delle cose, tanti uomini eminenti, in un'assemblea, in cui tutti hanno la coscienza, che vi sono molte sventure non dipendenti da colpa, in un'assemblea infine, nella quale ciascuno deve sentire così altamente di se stesso, da non poter mai ammettere, almeno fino a cose provate, che vi siano dei colpevoli.

Assicuro pure l'onorevole Senatore Arrivabene, che si sta facendo ogni opera perchè, per mezzo degli scoli, le campagne restino libere per la seminazione. Spessissimo avviene, e l'onorevole Arrivabene che è di una provincia eminentemente idraulica lo sa, che vi sono dei territori, i quali, avendo presente soltanto il loro particolare vantaggio, richiedono che taluni argini dei sottoposti comprensori siano tagliati a fine di dare più pronto sfogo alle acque da cui sono danneggiati, anzichè attendere che questo deflusso avvenga pei canali e per le chiaviche esistenti. Spesso in tali casi l'ingegnere del Governo, il Prefetto e il Ministro dei Lavori Pubblici si trovano innanzi ad una questione di giustizia, anzi dirò ad una questione di responsabilità, che non è facile il risolvere, inquantochè talvolta un comprensorio che ha pure il suo scolo ordinario, vuol tagliato un argine per fare correre le sue acque sopra un altro comprensorio, che già è asciutto. In tale ipotesi comprenderà l'onorevole Arrivabene come non vi si possa acconsentire senza le più mature considerazioni, per non incontrare una grave responsabilità.

Sebbene io non creda che il Governo abbia

certe responsabilità, di cui si è parlato altrove; e nemmeno creda ammissibili certi obblighi assoluti con certe conseguenze, che se ne vorrebbero trarre; pur nondimeno ritengo, che, se il Governo ordinasse di tagliare un argine per mandar l'acqua da un comprensorio in un altro senza necessità di un ordine generale, potrebbe forse essere passibile dei danni ed interessi.

Ogni giorno mi si presentano casi da sottoporre ai giuristi ed ai tecnici insieme, prima di deliberare se un argine possa o no tagliarsi.

Gli ingegneri considerano la convenienza di tagliare un argine per liberare al più presto dalle acque un territorio; ed i giuristi esaminano il caso sotto il punto del diritto comune.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole Arrivabene che gli ingegneri hanno ordine di attendere con queste cautele a che le terre sieno scolate nel più breve tempo possibile.

Sappia il Senato, che le condizioni in cui ci troviamo quest'anno, sono condizioni straordinarie; non avemmo già una, due, tre piene, ma una continuazione di piene; ed il pelo dell'acqua del Po si mantenne così costante a tale elevazione da non permettere lo scolo delle acque dalle sommerse campagne.

Questa è la ragione per cui le campagne non sono ancor prive di acqua; e se si sono uditi molti clamori, ciò avvenne perchè coloro i quali si trovano sopra i luoghi, non veggono che il danno loro, e reclamano il taglio degli argini che impediscono alle acque di correre, senza riflettere che si nuocerebbe agli altri, e che il danno che si eviterebbe a loro, sarebbe talvolta molto minore del danno che si produrrebbe ad altri col taglio da essi invocato.

Ripeto che si sta facendo ogni opera, e credo non si possa far diversamente, per metterè la campagna nel più breve tempo possibile in istato di essere seminata.

L'onorevole Senatore Di Bagno ha fatte savissime osservazioni, di molte delle quali stia sicuro farò tesoro.

Debbo ringraziarlo intanto della maniera veramente cortese e gentile, con cui ha parlato dell'amministrazione pubblica, come gli sono grato di aver riconosciuto almeno, che l'amministrazione pubblica non manchi di buon volere: sebbene io sia sicuro, che non solo non manchi di buon volere, ma abbia la coscienza di poter dire di aver fatto in questi casi perfettamente

il suo dovere, e spero quindi di ottenere l'approvazione del Senato.

Senatore ARRIVABENE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore ARRIVABENE. Io non ho inteso di accusare il Governo di aver dato ordine di tagliare degli alberi; ma temo ci sia stato qualche proprietario, il quale aveva interesse di disfarsi delle acque, che abbia tagliati gli alberi e abbia mandate le acque agli altri proprietari.

Senatore PEPOLI G. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PEPOLI G. Il Senato intenderà di leggieri come io non possa restare silenzioso dopo le osservazioni che mi furon fatte dall'onorevole signor Ministro dei Lavori Pubblici. Ma, prima però di rispondere all'onorevole De-Vincenzi, sono in obbligo di rivolgere alcune brevissime parole all'egregio Senatore Gadda, il quale mi ha categoricamente domandato d'onde avessi tratte le indicazioni che ho sottoposte al Senato, in ordine ai lavori pubblici. In quanto alle indicazioni che si riferiscono al periodo dei 9 anni relativo al rialzamento degli argini delle provincie di Mantova, ripeto che le ho desunte da una Relazione dell'ingegnere Dell'Acqua, a cui il Prefetto di Mantova aveva comunicati i documenti ufficiali. E l'indugio appunto posto a compiere questi lavori, forma la parte principalissima e più grave delle accuse che ho rivolto al Ministero dei Lavori Pubblici.

In quanto all'altra mia osservazione cioè che non si possono ragionatamente ritenere responsabili soltanto gl'ingegneri della rotta avvenuta e del ritardo avvenuto dei lavori; io posso dichiarare senza tema di essere smentito che ho udito parecchi ingegneri del Genio civile lamentare che si fossero, per ragioni economiche, ristretti e protratti lavori urgentissimi. Io credo che se l'on. Gadda e l'on. De-Vincenzi vorranno consultar gli archivi del Ministero, dovranno convincersi della verità delle cose da me esposte.

L'onorevole Senatore Gadda si compiace altamente che io abbia reso lode agli ingegneri del Genio civile. Io ho sempre creduto mio debito di render lode a chi la merita, e questa lode non avrebbe pregio se io, in pari tempo, con ugual lealtà, non biasimassi i colpevoli. Io ho lodato l'ingegnere Lanciani, ho lodato gl'ingegneri Canteli ed Arrivabene e non ho difficoltà di lodare pur anco gli egregi ingegneri

Nataloni e Simoni; ma mi permetta l'onorevole De-Vincenzi che io qui mi fermi, imperocchè non posso applaudire il Genio civile di Mantova sul quale pesa la responsabilità della rotta dei Ronchi. E badi bene, signor Ministro, che la mia opinione, non è una opinione isolata; ma è l'opinione dell'intero paese che ha firmato, e lo dico con orgoglio, in atto di adesione uno scritto da me recentemente pubblicato.

L'onorevole Gadda conviene: « che la legge pone a carico delle provincie e dei privati parte della spesa dei lavori idraulici di seconda categoria, ma afferma che le provincie ed i privati non hanno ancora pagato. »

Perdoni, onorevole Gadda. La Coronella di Guarda Ferrarese è stata pagata in parte coi denari della provincia ferrarese. E se i proprietari non hanno pagato, non è colpa di essi, è colpa dei Ministri, i quali promulgano le leggi e molte volte non le applicano.

La Legge dei lavori pubblici impone ai Ministri l'obbligo di convocare i Consorzi, ed ora, con qual giustizia vengono a lagnarsi se i proprietari non pagano?

Non hanno pagato perchè i Ministri hanno trascurato di adempiere ai propri obblighi.

Mi si permetta poi di osservare che i miseri proprietari in ultima analisi non riceveranno nessun sollievo da questo indugio, perchè il Ministro delle Finanze ha dichiarato che essi dovranno saldare le quote arretrate e ben sanno, gli onorevoli miei contraddittori, che l'illustre Sella sa trovare il modo efficace di farsi saldare i debiti dei poveri contribuenti.

Ed ora risponderò all'egregio Ministro poche parole. In primo luogo egli ha dichiarato che è contrario a tutte le leggi di morale il proclamare *a priori*, una colpa. Concordo pienamente con lui! Ma qui non si tratta di una colpa *a priori*, si tratta di una colpa proclamata dagli stessi ingegneri del Genio civile.

L'onorevole Ministro dimentica le leali confessioni dell'onorevole Cavaletto, la lettera dell'ingegnere Arrivabene diretta al Prefetto di Mantova e pubblicata col di lui assenso che proclama che la rotta ai Ronchi di Val di Revere è vergognosissima.

E sarà lecito ad un ufficiale del Governo di valersi della parola, vergognosissima, che ammette la colpa, e non sarà concesso ad un Senatore del Regno di ripeterla ad alta voce in

quest'aula, senza che il Ministro si creda autorizzato a dirgli che egli offende la pubblica morale? Ma il signor Ministro non ha egli pure ammessa la esistenza della colpa? Non ha egli dichiarato che la rotta ai Ronchi di Val di Revere è dovuta all'inerzia di quelle popolazioni, ai proprietari che si sono rifiutati di ubbidire.

Dunque la colpa c'è, e se c'è la colpa, perchè non la si punisce?

Perchè a norma degli articoli 374, 375, 376 non ha chiamato questi proprietari a render ragione della loro ribellione alle leggi?

Ma mi permetta, onorevole Ministro; la legge ha affidato a lei ed ai di lei Agenti la diretta custodia e la difesa degli argini. Non l'ha affidato ai Comuni od ai singoli proprietari non ha abbandonato le sorti di Bondeno, di Finale, di Mirandola nelle mani del Sindaco di Revere.

Il Governo deve sapersi far obbedire.

Egli ha dato un ordine che i soprasuoli si erigessero; l'ordine non fu eseguito.

Chi si ribella alle leggi, si punisca, e si punisca tosto.

Io non posso però convenire col sig. Ministro che veramente i proprietari sieno colpevoli di tanta rovina e ciò (*segnificativi del Ministro*), ad onta che egli abbia dichiarato che possiede documenti irrefragabili delle loro colpe. Se ella li possiede li produca, ed applichi la legge... io non domando che questo.... unicamente questo....

L'onorevole signor Ministro poi svolge, mi permetta che lo dica, una teoria costituzionale nuova.

Io, dice il signor Ministro, non debbo essere sottoposto a nessun interrogatorio: ma io rispondo che non intendo sottoporlo a nessun interrogatorio. Io gli ho formulato dei fatti precisi e categorici, e non delle nebulose teorie; e non capisco come l'onorevole signor Ministro preferisca di non rispondere a questi fatti, che sono entrati nella coscienza di tutto il paese.

L'onor. signor Ministro afferma che quando vi è una sventura, noi non dobbiamo occuparci che di porvi riparo.

Questa, onor. signor Ministro, è una strana teoria: un paese liberale non vive solo di compianto, ma anche di giustizia. Occupiamoci pure a riparare le sventure, ma non dimentichiamo ad un tempo che la giustizia punitiva è necessaria al paese.

Vorrebbe ella, per avventura, ritornare ai tempi, in cui le popolazioni applicavano la pena del taglione, e dicevano: occhio per occhio, dente per dente, vita per vita? Vorrebbe ella forse ritornare ai tempi felici dell'Agro Ferrarese, quando ai custodi degli argini, per punirli di aver lasciato tracimare il Po, si faceva ingollare tant'acqua fino a che non fossero miseramente periti?

No; o Signori, oggi vi è un Governo regolare (*con vivacità*), e quando questo Governo, per la bocca de' suoi ingegneri, del suo Ministro, vi dice che vi sono prove irrefragabili, che vi fu una colpa vergognosissima, io vi domando come volete che il paese presti fede alle vostre dichiarazioni, che abbia fiducia in voi quando i colpevoli rimangono impuniti, quando vedete l'assessore di quel Comune che avete accusato di essere stato cagione colle sue divisioni interne, del disastro avvenuto, al primo dell'anno insignito della sciarpa tricolore di sindaco?

E benchè mi dolga di parlare della mia povera persona, non posso passare in silenzio alcune amare parole che ella mi ha dirette, signor Ministro. Io riconosco in lei l'uomo d'ingegno... e di cuore, ma non le riconosco il diritto di dire a me che piuttosto che smarrire il tempo alla ricerca di una colpa che non esiste, si dovrebbe invece da tutti cercare modo di lenire, di consolare le miserie di quei poveri paesi. Io ho passato trenta giorni lunghissimi nelle plaghe inondate! ho diviso con quei miseri abitanti le angosce, le agonie e i dolori... e non li ho abbandonati che quando il pericolo era scomparso. Io non l'ho veduta mai, signor Ministro!! e noti che la sua presenza era invocata dal Prefetto e dai Sindaci, perchè tutti desideravano che Ella venisse coll'autorevole sua parola a recarci conforto. Ed ora quando Ella si rivolge a me e mi dice con un tuono, e che tuono! bisogna unicamente pensare a calmare, bisogna pensare a soccorrere quegli infelici, io mi credo in dovere di rispondere. Io ho la coscienza di aver fatto il mio dovere, e Dio che vede nel mio cuore, solo può dire, o Signori, se mai, in quei supremi momenti, ebbi un solo pensiero che non fosse rivolto a recar sollievo e conforto a quel povero paese abbandonato, ed ottenergli giustizia.

Signor Ministro, io non aggiungerò altre considerazioni; lascio il paese giudice del suo discorso e del mio: del mio, che contiene fatti pre-

cisi e categorici, che ella non ha osato smentire sotto lo specioso pretesto della sua dignità; e del suo, che non contiene che nebulose teorie.

Non posso poi tralasciare di ringraziarla di aver promesso di portare in questo recinto gli atti dell'inchiesta governativa relativa alla rotta di Guarda Ferrarese; l'onorevole signor Ministro dichiarò che essi provano splendidamente che non vi fu colpa; io sono molto lieto che al Senato vengano questi atti e quando verranno spero che l'onorevole signor Ministro mi permetterà di discuterli con lui, e allora temo che lo splendore delle prove forse si annebbierà alquanto, e si annebbierà non per fatto mio, ma per fatto delle deposizioni raccolte, di cui mi basta citare una sola la quale dichiara (relativamente alla rotta di Guarda Ferrarese) che se i tagli della Coronella, eseguiti dal nuovo commendatore Goretti non fossero stati improvvidamente ordinati, il disastro si sarebbe evitato. Accetto il convegno, basta che allora come oggi ella non mi dica: discutiamo le teorie, lasciamo in disparte i fatti.

Infine, l'onorevole Ministro, ad un Senatore che gli ha parlato chiaro, franco, che non ha nulla occultato, perchè ripugna dalle insinuazioni, parlando dell'inchiesta provinciale sulla rotta di Guarda Ferrarese, accennando alle cause dei disordini, dei disastri di quel paese, ha dichiarato tacere qualche cosa; ha detto tacio, preferisco di tacere.....

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nulla!.....

Senatore PEPOLI G.... Io per verità preferisco di parlar chiaro e di respingere le insinuazioni. Questa è la differenza che passa fra la mia politica e quella dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda, se non vi sono altri che domandino di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.....

Senatore TORELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TORELLI. Ieri ho cercato attirare l'attenzione del Senato sulla grande questione delle piene e dei disastri che ne sono la conseguenza.

Mi sono ben astenuto dall'entrare in particolari relativi a cause, dirò immediate, e tanto meno a colpe attribuite ad individui. Ma dacchè si intròducesse quest'argomento, io alla mia volta mi permetterò un'osservazione che non so se potrà trovar contraddittori.

La colpa io la ravviso un po' nella smania ora dominante di voler tutto cambiare anche quanto

è ben organizzato, colpa un po' di tutti e per primo dello stesso Parlamento.

Se eravi servizio che potesse dirsi tale, è certo quello della sorveglianza delle arginature del Po. Era il frutto di lunga esperienza e può dirsi che l'organizzazione partiva da quell'uomo di genio e di scienza e lunghissima pratica che fu il Paleocapa.

Era dal 1839 che più non si rammentava una rotta del Po. Erano adunque 32 anni.

Ciò parla in favore di que' provvedimenti.

Or bene, ei fu allarmato di alcune disposizioni della legge 1865, e soprattutto del regolamento per la sua applicazione. Ei criticò in ispecial modo, in una Memoria che trovai stampata, l'organizzazione dei custodi, ai quali egli dava sì grande importanza da voler perfino che ai più istruiti, dopo lunghi anni di servizio, si accordasse grado di ingegnere. Ora, invece sono considerati non come impiegati ma come giornalieri. È poi un fatto e lo garantisco, che all'ufficio del Genio Civile della provincia di Rovigo fu tolto un ingegnere, sì che ora avviene uno che ha un'estensione di 30 chilometri di arginatura da sorvegliare.

Basta accennare a simile cifra perchè si comprenda quanto sia difficile una sorveglianza seria.

Ma, ad ogni modo, io mi permetto di consigliare l'onorevolissimo signor Ministro a voler consultare quella Memoria del Paleocapa sulla legge 1865 e regolamento relativo, perchè, contenendo qualche osservazione sui danni della diminuita sorveglianza, che i fatti provarono quanto sia assennata, se ne tragga partito, e spero che nessuno vorrà dissentire dall'idea che sia quanto meno utile il consultare ancora gli scritti e le memorie di uomini di tanto senno pratico quale fu il Paleocapa.

PRESIDENTE. Nessuno più chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Domani si passerà a quella dei capitoli.

Ora si procede allo spoglio della votazione sul progetto di legge per la « Proroga dei termini per le iscrizioni e rinnovazioni dei privilegi e delle ipoteche nella Provincia romana. »

Votanti	77
Favorevoli	76
Contrari	1

(Il Senato approva.)

L'ordine del giorno per la seduta che si terrà domani alle ore due è il seguente:

1. Seguito della discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici.

2. Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

3. Stato di prima previsione della spesa del Ministero della Marina.

4. Seguito dello sviluppo della proposta di legge d'iniziativa del Senatore Torelli.

5. Discussione del progetto di legge per l'approvazione di un nuovo Codice sanitario.

La seduta è sciolta (ore 6).

